



Modifiche allo Statuto Speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia

A.C. 976-B

Informazioni sugli atti di riferimento

A.C.	976-B
Titolo:	Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia
Iniziativa:	Regionale

Introduzione

La proposta di legge costituzionale ([A.C. 976-B](#)), di **iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia**, introduce alcune modifiche allo statuto speciale della regione autonoma, adottato con legge costituzionale n. 1 del 1963.

Nel corso dell'esame in prima lettura presso la Camera dei deputati (conclusosi con l'approvazione in sede di prima deliberazione il 23 ottobre 2024), sono stati approvati tre emendamenti, talché la proposta di legge risulta formata da dieci articoli. Il Senato ha approvato il provvedimento, senza modificazioni, in data 27 maggio 2025. Il testo è quindi sottoposto nuovamente all'esame della Camera ex articolo 138, primo comma, della Costituzione, ai sensi del quale "le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione". La Commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso l'esame in sede referente del provvedimento in data 16 luglio 2025, conferendo al relatore il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea.

Si ricorda che l'art. 116, primo comma, della Costituzione prevede che gli **statuti delle cinque Regioni ad autonomia speciale** siano adottati con legge costituzionale. Ai sensi dell'art. 63 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia, come modificato dall'art. 5 della L. cost. 2/2001, per la modifica dello statuto speciale si applica la procedura prevista dalla Costituzione per le leggi costituzionali (art. 138 Cost.). Le modificazioni allo statuto approvate dalle Camere non sono tuttavia sottoposte a referendum nazionale, anche nell'ipotesi in cui vengano approvate a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei componenti di ciascuna Camera in seconda deliberazione. L'iniziativa, oltre che al Governo e ai parlamentari, appartiene anche al Consiglio regionale. Le suddette norme dispongono inoltre che le proposte di modificazione di iniziativa governativa o parlamentare sono trasmesse dal Governo al Consiglio regionale, che esprime il suo parere entro due mesi.

[Procedimento per le modifiche statutarie](#)

Tra le modifiche proposte dal disegno di legge, figura la **reintroduzione nello statuto regionale della previsione di enti di area vasta**, titolari di funzioni amministrative proprie e con organi ad elezione diretta, accanto ai comuni o città metropolitane e alla regione (articoli 2, 4, 7-8 e 10). La disciplina di tali enti è demandata alla legge regionale.

[Oggetto della proposta di legge](#)

Tali proposte segnano un superamento della riforma degli enti locali attuata con l'approvazione della [legge costituzionale 28 luglio 2016, n. 1](#), che ha modificato lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia sopprimendo il livello di governo delle province e delineando un assetto istituzionale che contempla solo due livelli di governo: la regione ed i comuni. Quest'ultima riforma ha introdotto nello statuto altresì il nuovo ente della Città metropolitana, equiparata al livello di governo comunale.

Oltre a ciò, il disegno di legge in esame prevede:

- la modifica della disciplina del **referendum confermativo sulla legge su forma di governo e sistema elettorale regionale**, che viene interamente rimessa ad una legge regionale *ad hoc* mentre attualmente è parzialmente definita nello Statuto (**articolo 5**);

- l'introduzione di un **numero fisso di consiglieri regionali** in luogo di quanto attualmente previsto dallo statuto, per cui il numero dei consiglieri è commisurato alla popolazione residente nel territorio regionale (**articolo 6**);
- l'**abrogazione** di alcune disposizioni statutarie con finalità di "manutenzione" normativa (**articolo 9**).

La riforma del 2016 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia è stata approvata a poca distanza dall'adozione della **normativa statale di riforma provinciale** contenuta nella **legge n. 56/2014** (c.d. legge Delrio), che ha previsto l'istituzione e la disciplina delle Città metropolitane e ridefinito il sistema delle province, che sono diventate enti amministrativi di secondo livello ed hanno conosciuto una riduzione delle funzioni fondamentali loro attribuite. L'attuazione di questa nuova architettura istituzionale era legata alla approvazione del disegno di riforma costituzionale nel corso della XVII legislatura, che eliminava ogni riferimento costituzionale alle province quali enti costitutivi della Repubblica, dotati di funzioni loro proprie. Con la mancata approvazione della riforma, all'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, è restata immutata la collocazione costituzionale delle province, così come riordinate dalla legge n. 56/2014. Al contempo, il mancato perfezionamento dell'iter di riforma ha aperto il dibattito sull'opportunità di un nuovo intervento legislativo in materia di ordinamento delle province e città metropolitane, per il quale nella scorsa legislatura è stato dapprima istituito un tavolo tecnico-politico, presso la Conferenza Stato-città ed autonomie locali (art. 1, comma 2-ter, decreto legge n. 91 del 2018) e successivamente costituito un gruppo di studio presso il Ministero dell'interno in vista della elaborazione di uno specifico disegno di legge in materia. Si segnala che presso la Commissione Affari costituzionali del Senato sono in discussione alcuni disegni di legge (AA.S. 57, 203, 313, 367, 417, 443, 459, 490, 556) di riforma degli enti di area vasta, sui quali si tornerà nel prosieguo della trattazione.

Legge n.
56/2014

Come evidenziato nella relazione illustrativa, la **scelta di rivedere il sistema istituzionale delle autonomie locali** nella Regione Friuli-Venezia Giulia in modo da fondarlo nuovamente su tre livelli di governo politico (regione, enti di area vasta e comuni) è motivato dal Consiglio regionale in relazione alla palese "necessità di mantenere un livello di decentramento delle funzioni territoriali, al fine di creare un sistema coordinato di politiche regionali e nazionale, creando articolazioni sub-regionali". Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza, nella seduta n. 332 del 31 gennaio 2023, la presentazione della proposta di legge costituzionale.

Contenuto

Le modifiche in materia di area vasta

Il disegno di legge intende delineare un **nuovo assetto istituzionale** che prevede **tre livelli di governo** in luogo degli attuali due: la regione, gli **enti di area vasta** ed i comuni. A tal fine, il provvedimento disciplina nello statuto gli enti di area vasta, laddove la riforma costituzionale del 2016 aveva soppresso ogni riferimento alle province.

Enti di area
vasta

Si ricorda che l'espressione "enti territoriali di area vasta" è stata utilizzata per la prima volta dalla legge n. 56 del 2014. Pur in mancanza di una esplicita definizione normativa, l'ente di area vasta può essere inteso quale livello di governo intermedio tra il comune e la regione, corrispondente all'ambito territoriale ritenuto ottimale per lo svolgimento di funzioni che, per il loro esercizio unitario, necessitano di una dimensione sufficientemente estesa.

In proposito è utile ricordare che la **modifica dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia del 2016** rientrava nel programma di riordino del sistema delle autonomie locali della regione, già avviato nell'ottobre 2013, i cui punti qualificanti erano la soppressione delle province, la revisione delle forme associative dei comuni e la riforma della finanza locale. Per quanto riguarda la soppressione delle province, si ricorda che con la legge regionale 14 febbraio 2014, n. 2 la regione ha disciplinato l'elezione indiretta degli organi delle province. Successivamente, la legge regionale 12 dicembre 2014, n. 26, poi modificata, ha riordinato il sistema regione-Autonomie locali e disciplinato le Unioni territoriali intercomunali e la riallocazione di funzioni amministrative.

Infine la **legge costituzionale 28 luglio 2016, n. 1**, di modifica dello statuto, ha soppresso il livello di governo delle province e delineato un assetto istituzionale che contempla solo due livelli di governo: la regione ed i comuni. Con la medesima riforma è stato introdotto nello statuto il nuovo ente della città metropolitana, equiparata al livello di governo comunale. Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge costituzionale. A tal fine la legge costituzionale è intervenuta in tutti gli articoli dello statuto in cui erano presenti le province quali enti titolari di funzioni sopprimendo il termine 'province' e, nello stesso tempo, ha affiancato alla dicitura comuni, quella della città metropolitana.

In attuazione dell'articolo 12 della legge costituzionale, con **legge regionale n. 20 del 2016** è stato regolato il procedimento di soppressione delle province (avviato il giorno successivo alla scadenza del mandato o alla cessazione anticipata dei rispettivi organi), il trasferimento delle loro funzioni alla regione e ai Comuni, con le corrispondenti risorse umane, finanziarie e strumentali, e la successione nei rapporti giuridici.

Riguardo alla definizione del territorio, si ricorda che in attuazione della riforma statutaria del 2016, le province, in quanto enti amministrativi, sono state soppresse, ma le rispettive circoscrizioni territoriali sono state inserite nello statuto quale **elemento costitutivo della regione** ("delle attuali province di Gorizia, di Udine, di Pordenone e di Trieste"). Nel testo dello statuto del 1963 (non modificato fino al 2016) la regione Friuli-Venezia Giulia "comprende[va] i territori delle province di Gorizia e di Udine e dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorlò della Valle e Sgonico"; per ragioni storiche e amministrative, infatti, non veniva menzionata la provincia di Pordenone, istituita successivamente nel 1968, né quella di Trieste, i cui confini con il territorio della Jugoslavia vennero definiti solo con il Trattato di Osimo nel 1975.

L'**articolo 1** modifica l'articolo 5 dello statuto - che individua le materie in cui la regione esercita una potestà legislativa concorrente -, sostituendo, al numero 18), le parole: «edilizia popolare» con: «edilizia residenziale pubblica».

Potestà
legislativa
concorrente

L'**articolo 2** del disegno di legge in esame modifica l'articolo 7 dello statuto in materia di potestà legislativa della regione. La regione, infatti, può, con legge, istituire nuovi comuni, anche nella forma di città metropolitana e modificarne circoscrizione e denominazione, "intese le popolazioni interessate". La norma in esame aggiunge, tra gli ambiti di potestà legislativa regionale, **l'istituzione di nuovi enti di area vasta e la modificazione della loro circoscrizione e denominazione**, anche in questo caso "intese le popolazioni interessate".

Potestà
legislativa
regionale

Si ricorda che la regione Friuli-Venezia Giulia – al pari delle altre regioni a statuto speciale - ha competenza legislativa esclusiva in materia di **ordinamento degli enti locali** e delle relative circoscrizioni, così come stabilito dallo statuto all'articolo 4, lettera 1-bis). Le norme di attuazione adottate con il decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 9, disciplinano la competenza regionale in merito all'ordinamento degli enti locali, le circoscrizioni, il sistema elettorale, nonché la materia della finanza locale. La regione Friuli-Venezia Giulia, infatti (come la regione Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e di Bolzano) provvede interamente alla finanza degli enti locali del proprio territorio con risorse del proprio bilancio e senza alcun apporto da parte dello Stato.

L'**articolo 3** modifica l'articolo 8 dello statuto - che attualmente attribuisce alla regione la competenza a esercitare le funzioni amministrative nelle materie in cui ha potestà legislativa a norma degli articoli 4 e 5, salvo quelle attribuite agli enti locali dalle leggi della Repubblica -, stabilendo che «La regione esercita **funzioni di programmazione** nonché funzioni amministrative nelle materie in cui ha potestà legislativa a norma degli articoli 4 e 5, **in conformità con i principi della Costituzione e del presente statuto**».

Funzioni di
programmazione

L'**articolo 4** modifica l'articolo 11 dello statuto, concernente l'esercizio delle funzioni amministrative da parte della regione. Il testo vigente stabilisce che i comuni, anche nella forma di città metropolitane, sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge dallo Stato o dalla regione. La regione disciplina le forme, anche obbligatorie, di esercizio associato delle funzioni in attuazione dei principi di adeguatezza, sussidiarietà e differenziazione ed assicura i finanziamenti per l'esercizio delle funzioni conferite.

Funzioni
amministrative
proprie degli enti
di area vasta

La modifica che si propone aggiunge al comma 1 della citata disposizione la previsione in base alla quale gli **enti di area vasta** sono titolari di **funzioni amministrative proprie**, individuate con legge regionale, e di **quelle conferite con legge regionale**.

La disposizione riprende quanto previsto dall'**articolo 118, secondo comma, della Costituzione**, in base al quale le Province, insieme con i comuni e le città metropolitane, sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

L'**articolo 7** della proposta di legge interviene sull'articolo 54 dello statuto reintroducendo la possibilità per la regione di assegnare agli enti di area vasta (prima della riforma del 2016, province) una **quota delle entrate regionali** al fine di adeguare le loro finanze al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalle leggi. La disposizione vigente già prevede tale possibilità in relazione ai comuni.

Quota delle
risorse regionali

L'**articolo 8** sostituisce l'articolo 59 dello statuto che definisce l'ordinamento degli enti locali. Il testo vigente, come modificato dalla riforma del 2016, stabilisce che sono i "comuni, anche nella forma di città metropolitane" la base dell'ordinamento degli enti locali della regione. Essi sono enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione e dallo statuto.

Ordinamento
degli enti locali

Il nuovo testo, secondo quanto previsto dalla proposta di legge in commento:

- inserisce nella definizione di enti locali anche gli enti di area vasta (così come, prima del 2016, vi erano ricomprese le province), aggiungendo che si tratta di **enti i cui organi sono eletti direttamente** (lett. a));
- introduce la previsione per la quale spetta alla **legge regionale** disciplinare la prima istituzione, le circoscrizioni, le funzioni, la forma di governo e le modalità di elezione degli organi di area vasta (lett. b) che introduce un nuovo comma 1-*bis* all'articolo 59). La disposizione precisa che funzioni, forma di governo e modalità di elezione possono essere regolate anche con modalità differenziate. In relazione a tale integrazione, si ricorda che la competenza primaria nell'ordinamento degli enti locali, per la regione Friuli-Venezia Giulia è già definita dagli articoli 4 e 51 dello statuto e riguarda tutti gli aspetti dell'ordinamento come specificati dalle norme di attuazione - circoscrizioni territoriali, conferimento di funzioni, sistema elettorale - ed anche la finanza locale (si v. *supra*).

Riguardo le modifiche in commento, si ricorda inoltre che, per ciascuna autonomia speciale, lo **statuto** stabilisce funzioni e competenze della regione, delineando in tal modo i confini e i contenuti della autonomia stessa, come previsto dall'articolo 116, primo comma, della Costituzione. La **definizione del territorio** e la **competenza legislativa primaria nell'ordinamento degli enti locali** sono elementi costitutivi della autonomia, presenti nello statuto fin dalla sua prima approvazione. Sono inoltre presenti in tutti gli altri statuti delle regioni a statuto speciale.

Risulterebbe invece essere la prima volta che nello statuto di una regione ad autonomia speciale viene stabilita l'elezione diretta o indiretta degli organi di un ente locale. Nel caso in esame si prevede l'elezione diretta solo degli organi di area vasta e non anche dei comuni, pertanto differenziando tra tipologie di enti locali.

In relazione al sistema elettorale degli enti di area vasta, si ricorda che la legge n. 56/2014 ha stabilito per città metropolitane e province un **meccanismo elettorale di secondo grado**. È stabilito, inoltre, solo per le città metropolitane, che lo statuto della città metropolitana possa prevedere l'elezione diretta del sindaco e del consiglio metropolitano, sulla base di un sistema elettorale da disciplinarsi con legge statale, ma non ancora determinato.

Sistema
elettorale degli
enti di area
vasta

Per quanto riguarda le **regioni a statuto speciale**, la legge n. 56 si applica nel rispetto dell'autonomia statutaria. Pertanto, i principi della legge valgono come principi di grande riforma economica e sociale, in conformità ai rispettivi statuti, per la disciplina di città e aree metropolitane, nelle regioni Sardegna, Sicilia e Friuli-Venezia Giulia (art. 1, comma 5, della L. n. 56/2014). Ai principi della legge tali regioni sono tenute ad adeguare i propri ordinamenti interni mentre le disposizioni sulle province non si applicano alle province autonome di Trento e di Bolzano e alla regione Valle d'Aosta (art. 1, comma 145, L. n. 56/2014).

In relazione all'applicazione della legge n. 56/2014, si ricorda che con la [sentenza n. 168 del 2018](#), la Corte costituzionale ha avuto modo di chiarire che nei principi di grande riforma economica e sociale rientrano le disposizioni sulla elezione indiretta degli organi territoriali, contenute nella legge n. 56 del 2014 e altre previsioni correlate. Secondo la Corte «i previsti meccanismi di elezione indiretta degli organi di vertice dei nuovi "enti di area vasta" sono, infatti, funzionali al perseguito obiettivo di semplificazione dell'ordinamento degli enti territoriali, nel quadro della ridisegnata geografia istituzionale, e contestualmente rispondono ad un fisiologico fine di risparmio dei costi connessi all'elezione diretta». Con la conseguenza che le regioni a statuto speciale, pur nel rispetto della loro autonomia, non possono derogarvi.

Con la citata sentenza n. 168 del 2018, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge ordinaria della regione Siciliana n. 17 del 2017, nella parte in cui prevedeva, tra gli altri, il suffragio universale e diretto per l'elezione del Presidente e del Consiglio del Libero Consorzio comunale (ente di area vasta con territorio corrispondente a quello di una ex circoscrizione provinciale), nonché del Sindaco e del Consiglio metropolitano.

Sempre in relazione agli orientamenti della Corte, occorre segnalare che, nella più recente [sentenza n. 240 del 2021](#), la Corte ha rivolto un monito al legislatore statale in merito alla designazione *ope legis* del Sindaco metropolitano (che non è una carica elettiva poiché si identifica automaticamente con il sindaco del Comune capoluogo) a differenza di quanto previsto per il presidente della Provincia, eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali del territorio. Più in generale, in tale occasione la Corte ha evidenziato la necessità di un riassetto normativo del settore, dovuta anche al fatto che la mancata abolizione delle Province, a seguito del fallimento del referendum costituzionale del 2016, ha reso «del tutto ingiustificato» il trattamento attualmente riservato agli elettori residenti nella città metropolitana.

In relazione ai lavori legislativi in corso, si segnala infine che la Commissione Affari costituzionali del **Senato** ha avviato l'esame di alcuni **disegni di legge** sul sistema di elezione nelle province

(A.S. nn. 57, 203, 313, 367, 417, 443, 459, 490 e 556). Il Comitato ristretto istituito per l'esame delle proposte ha elaborato un testo unificato che nella seduta del 6 giugno 2023 è stato adottato come [testo base](#) per il seguito dell'esame, e che, ampliando l'iniziale oggetto dei disegni di legge, definisce una nuova disciplina in materia di funzioni fondamentali, organi di governo e sistema elettorale delle Province e delle Città metropolitane.

Tra le numerose modifiche, il testo, sinteticamente, prevede:

- la ridefinizione delle funzioni fondamentali delle province;
- l'elezione contestuale, a suffragio universale e diretto, del presidente della provincia e dei consiglieri provinciali;
- l'elezione contestuale, a suffragio universale e diretto, del sindaco metropolitano e dei consiglieri metropolitani;
- la delega al Governo per la determinazione dei collegi plurinominali per l'elezione dei presidenti di provincia, consiglieri provinciali, sindaci e consigli metropolitani, nonché per l'individuazione delle ulteriori funzioni di province e città metropolitane;
- l'abrogazione delle disposizioni della legge n. 56 del 2014 (nonché delle ulteriori disposizioni vigenti) incompatibili con il disegno di legge.

Sul testo base è stato svolto un ciclo di audizioni informali, al termine del quale è iniziata la fase di esame degli emendamenti, con la [presentazione](#) di 172 proposte emendative e due ordini del giorno. Si è poi svolta la discussione generale e l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno. Non si è ancora passati alla fase di votazione degli emendamenti.

Da ultimo, l'**articolo 10** della proposta di legge, con una disposizione di coordinamento finale, prevede che agli enti di area vasta, come previsti nella riforma statutaria, si applichino, in quanto compatibili, le norme di attuazione statutaria previste per gli enti locali.

Coordinamento
con la normativa
vigente

Il referendum sulla legge in materia di forma di Governo e sistema elettorale regionale

L'**articolo 5** modifica l'articolo 12 dello statuto, segnatamente sostituendo il quarto comma e abrogando il quinto, introdotti dall'articolo 5, comma 1, lett. d), della legge costituzionale n. 2/2001.

Attualmente, il quarto comma dell'articolo 12 stabilisce che la **legge regionale deputata a determinare la forma di governo ed il sistema elettorale regionale**, approvata dal Consiglio regionale con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, sia sottoposta a **referendum regionale** qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della regione o un quinto dei componenti del Consiglio regionale. In tale evenienza, la legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Il quinto comma della medesima disposizione aggiunge che se la legge di cui trattasi sia stata approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio regionale, si fa luogo a referendum soltanto se, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, la richiesta risulti sottoscritta da un trentesimo degli aventi diritto al voto per l'elezione del Consiglio regionale.

Secondo il dettato dello Statuto vigente la disciplina di tale referendum confermativo è prevista da apposita legge regionale ([L.R. 27 novembre 2001, n. 29](#)).

La legge regionale di cui al secondo comma dell'articolo 12 dello Statuto della Regione FVG determina la forma di governo della Regione e, specificatamente, le modalità di elezione del Consiglio regionale, del Presidente della Regione e degli assessori, i rapporti tra gli organi della Regione, la presentazione e l'approvazione della mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione, i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con le predette cariche, nonché l'esercizio del diritto di iniziativa popolare delle leggi regionali e la disciplina del referendum regionale abrogativo, propositivo e consultivo. La medesima legge promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali. Attualmente tale disciplina è contenuta nella [L.R. Friuli Venezia Giulia 18 giugno 2007, n. 17](#) e s.m.i.

Con le modifiche della proposta di legge in commento - che sostituiscono interamente il quarto comma ed abrogano il quinto comma dell'articolo 12 dello Statuto - si stabilisce, invece, che la legge su forma di governo e sistema elettorale regionale "può" essere sottoposta a referendum regionale confermativo secondo la disciplina prevista da apposita legge regionale.

Pertanto sono abrogati gli attuali quorum e tempi previsti dallo Statuto ed i presupposti, oltre che le modalità di svolgimento del referendum regionale sulla legge in questione, sono interamente rimessi alla legislazione regionale.

Numero dei consiglieri regionali

L'**articolo 6** del progetto di legge interviene sull'articolo 13 dello statuto e, analogamente a quanto previsto dalle leggi regolatrici dell'assetto istituzionale di altre regioni, stabilisce che il **Consiglio regionale** si componga di un **numero fisso** di **quarantanove consiglieri**, in luogo dell'attuale previsione in base alla quale il numero dei consiglieri è determinato in base alla popolazione.

Come evidenziato nella relazione illustrativa, l'intenzione del Consiglio regionale è evitare che, anche alla luce del progressivo calo demografico registrato nella regione, la composizione del Consiglio regionale sia esposta al rischio di subire costanti variazioni.

Il numero dei componenti del Consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia è attualmente stabilito sulla base dell'**articolo 13 dello statuto della regione** (L. cost. 1/1963, modificato con L. cost. 1/2013) in relazione alla popolazione, nella misura di un consigliere ogni 25.000 abitanti o frazioni superiori a 10.000 abitanti. Nel numero di componenti il Consiglio regionale così determinato, sono compresi il Presidente della Giunta regionale, eletto contestualmente al Consiglio e il candidato Presidente che ha ottenuto un numero di voti immediatamente inferiore a quello del candidato eletto (legge regionale n. 17 del 2007, art. 19).

La popolazione di riferimento è quella risultante dall'ultima rilevazione ufficiale dell'ISTAT, "Movimento e calcolo della popolazione residente annuale", antecedente il decreto di convocazione dei comizi elettorali; in occasione delle elezioni regionali del 2 e 3 aprile 2023, la popolazione della regione considerata è stata quella al 1° gennaio 2022, pari a 1.194.647 abitanti (che coincide, in questo caso, con la popolazione legale risultante dal censimento del 2021). Applicato il calcolo prescritto nello statuto, il numero dei consiglieri è risultato essere 48, uno in meno rispetto alla consistenza del precedente Consiglio regionale, eletto nel 2018. In quella occasione infatti, la popolazione residente era pari a 1.219.191 e, conseguentemente, sono stati 49 i componenti del Consiglio regionale.

Come detto la modifica proposta **fissa il numero di componenti del Consiglio regionale a 49**, senza però indicare la relativa decorrenza.

Si ricorda che l'articolo 14 del decreto-legge n. 138/2011, comma 1 lettera a), ha introdotto, tra le altre disposizioni, alcuni limiti al numero dei consiglieri regionali e, in particolare, ad esclusione del Presidente della Giunta regionale, tale numero deve essere uguale o inferiore a:

- a 20 per le regioni con popolazione fino ad un milione di abitanti;
- a 30 per le regioni con popolazione fino a due milioni di abitanti;
- a 40 per le Regioni con popolazione fino a quattro milioni di abitanti;
- a 50 per le Regioni con popolazione fino a sei milioni di abitanti;
- a 70 per le Regioni con popolazione fino ad otto milioni di abitanti;
- a 80 per le Regioni con popolazione superiore ad otto milioni di abitanti.

Il comma 2 dello stesso articolo, dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale (sentenza n. 198/2012), prevedeva che l'adeguamento alla disposizione anzidetta (insieme alle altre contenute nello stesso comma 1) per le regioni a statuto speciale costituissero condizione per l'applicazione dell'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42 (in materia di "coordinamento della finanza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome), nei confronti di quelle Regioni a statuto speciale e province autonome per le quali lo Stato, ai sensi del citato articolo 27, assicura il conseguimento degli obiettivi costituzionali di perequazione e di solidarietà, ed elemento di riferimento per l'applicazione di misure premiali o sanzionatorie previste dalla normativa vigente. La Corte costituzionale, nel dichiarare l'illegittimità della disposizione, ha precisato che la "disciplina relativa agli organi delle Regioni a statuto speciale e ai loro componenti è contenuta nei rispettivi statuti. Questi, adottati con legge costituzionale, ne garantiscono le particolari condizioni di autonomia, secondo quanto disposto dall'art. 116 Cost. L'adeguamento da parte delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome ai parametri di cui all'art. 14, comma 1, del decreto-legge n. 138 del 2011 richiede, quindi, la modifica di fonti di rango costituzionale. A tali fonti una legge ordinaria non può imporre limiti e condizioni."

In materia si segnala, peraltro, che è recentemente intervenuta la legge n. 122/2025, la quale, all'articolo 1, comma 1, lettera a), dispone che il numero dei consiglieri regionali precedentemente previsto sia mantenuto qualora la popolazione si riduca o aumenti entro il limite del 5 per cento rispetto alle soglie anzidette.

Nelle altre regioni a statuto speciale ed anche nelle regioni a statuto ordinario, il numero di consiglieri è **determinato in numero fisso**. La sola regione Veneto ha previsto un numero di consiglieri variabile (da 19 a 60) in relazione a 5 fasce di popolazione molto ampie, da meno di 1 milione a più di 6 milioni di abitanti. Proprio per l'ampiezza del range, tuttavia, risulta difficile che si possano determinare cambiamenti nel numero di consiglieri

(la popolazione risultante dal censimento 2011 era pari a 4.855.904, quella risultante dal censimento 2021 è pari a 4.847.745).

La regione Veneto, con la legge statutaria n. 1 del 2012, ha stabilito che il Consiglio regionale è composto da un numero di consiglieri determinato con un parametro di riferimento di uno ogni centomila abitanti, secondo modalità stabilite dalla legge regionale, e comunque non oltre un massimo di sessanta consiglieri (art. 34). In attuazione della disposizione statutaria, l'articolo 2 della legge elettorale regionale (L.R. n. 5 del 2012) prevede un numero di componenti del Consiglio variabile sulla base di fasce di popolazione residente risultante dall'ultimo censimento: 19 consiglieri nel caso di popolazione inferiore a 1 milione di abitanti; 29 consiglieri nel caso di popolazione inferiore a 2 milioni di abitanti; 39 consiglieri nel caso di popolazione inferiore a 4 milioni di abitanti; 49 consiglieri nel caso di popolazione inferiore a 6 milioni di abitanti; 60 consiglieri nel caso di popolazione superiore a 6 milioni di abitanti. Considerato che nel censimento 2011 (rilevante per le ultime elezioni regionali che si sono tenute nel settembre 2020) la popolazione residente nella regione è compresa fra i quattro e i sei milioni di abitanti (4.855.904), nell'attuale legislatura il Consiglio regionale del Veneto è costituito da 51 componenti (49 consiglieri, il Presidente della Giunta regionale eletto e il candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale che ha conseguito un numero di voti validi immediatamente inferiore al Presidente eletto).

La tabella a seguire mostra il rapporto tra la popolazione legale (risultante dal censimento 2021) e il numero di componenti del Consiglio regionale. Per la regione Friuli Venezia Giulia, con il numero di componenti il Consiglio pari a 49, il rapporto è pari 24.380.

Regioni e province autonome	Censimento 2021	Num. di consiglieri*	popolazione media per seggio
<i>Regioni a statuto speciale</i>			
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	123.360	35	3.524
Provincia autonoma di Bolzano / Bozen	532.616	35	15.217
Provincia autonoma di Trento	540.958	35	15.455
Friuli-Venezia Giulia	1.194.647	49	24.380
Sicilia	4.833.329	70	69.047
Sardegna	1.587.413	60	26.456
<i>Regioni a statuto ordinario</i>			
Piemonte	4.256.350	51	83.457
Lombardia	9.943.004	80	124.287
Veneto	4.847.745	51	95.053
Liguria	1.509.227	31	48.684
Emilia-Romagna	4.425.366	50	88.507
Toscana	3.663.191	41	89.346
Umbria	858.812	21	40.895
Marche	1.487.150	31	47.972
Lazio	5.714.882	51	112.056
Abruzzo	1.275.950	31	41.159
Molise	292.150	21	13.911
Campania	5.624.420	51	110.282
Puglia	3.922.941	51	76.920
Basilicata	541.168	21	25.769
Calabria	1.855.454	31	59.853
Totale nazionale	59.030.133	897	

* nel numero è compreso il Presidente della Regione

Le abrogazioni

L'**articolo 9** della proposta di legge costituzionale in esame mira, infine, ad espungere dallo statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia alcune norme che, secondo quanto evidenziato nella relazione illustrativa, risultano superate in attuazione della clausola di maggior favore di cui all'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, di riforma del titolo V della parte II della Costituzione.

In proposito si ricorda che in base alla c.d. clausola di maggior favore (art. 10, L. cost. 3/2001), per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite, le previsioni di

Clausola di maggior favore

cui alla medesima legge costituzionale si applicano anche alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, sino all'adeguamento dei rispettivi statuti.

ex art. 10, L.
Cost. n. 3/2001

Sono, in particolare, oggetto di abrogazione l'articolo 5, numero 4), e gli articoli 29, 30 e 60 dello statuto speciale, i quali rispettivamente prevedono:

- l'attribuzione alla regione autonoma della potestà legislativa, tra l'altro, in materia di disciplina dei controlli sugli atti degli enti locali (articolo 5, numero 4);
- una disciplina del procedimento legislativo regionale che ricalca la previsione di cui all'articolo 127 della Costituzione, nella versione antecedente alla riforma del 2001 (articoli 29 e 30);
- il controllo sugli atti degli enti locali da parte degli organi della regione nei modi e nei limiti stabiliti con legge regionale in armonia con i principi delle leggi dello Stato (articolo 60).

Si ricorda che la **legge costituzionale n. 3 del 2001** ha disposto, fra l'altro, l'abrogazione degli articoli 125, comma 1, e 130 della Costituzione, i quali disciplinavano i controlli esterni sulle regioni e gli enti locali. Tali controlli – che avevano ad oggetto gli atti amministrativi dei richiamati enti con il fine di vagliarne la legittimità nonché il merito – erano intestati, secondo una logica di tipo gerarchico, ad un "organo dello Stato", con riferimento ai controlli sugli atti regionali (articolo 125, comma 1, Cost.), e ad un "organo della regione", con riguardo a quelli sugli atti degli enti locali (articolo 130 Cost.).

Nello specifico, l'articolo 125, comma 1, Cost. attribuiva ad un organo dello Stato (la Commissione statale di controllo) il potere di esercitare in forma decentrata il controllo di legittimità sugli atti amministrativi delle regioni; l'articolo 130 Cost., invece, attribuiva tale potere ad un organo della regione (il Comitato regionale di controllo) nei confronti degli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali. Entrambe le disposizioni rimettevano, infine, alla legge ordinaria la possibilità di introdurre, in casi determinati, il controllo di merito mediante richiesta motivata di riesame rivolta agli enti deliberanti.

Nella medesima ottica di valorizzazione e di parificazione dei vari livelli territoriali di governo, la citata riforma è intervenuta anche sull'articolo 127 Cost., il quale prevedeva che le leggi regionali potessero essere sottoposte a controlli di legittimità (davanti la Corte Costituzionale) o di merito (davanti il Parlamento) anteriormente alla loro pubblicazione.

Secondo la sua nuova formulazione, l'articolo 127 Cost. prevede invece che, al pari di quanto stabilito per le leggi statali, anche le leggi regionali possano essere sottoposte al controllo di legittimità costituzionale solo successivamente alla loro pubblicazione, eliminando ogni riferimento ai controlli di merito.

Senato: Dossier n. 438/2

Camera: Progetti di legge n. 131 /4

6 ottobre 2025

Senato	Servizio Studi del Senato	Studi1@senato.it - 066706-2451	✂ SR_Studi
Camera	Servizio Studi Dipartimento Istituzioni	st_istituzioni@camera.it - 066760-3855	✂ CD_istituzioni

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.
AC0140d